

# Cabala, Vangelo e peste: le disavventure di Pico

DI **CLAUDIO TOSCANI**

**È** il mese di giugno del 1468: lui ha appena cinque anni e già assiste a una giostra di cavaliere a Mirandola, per il matrimonio del fratello maggiore; ragazzo, studia diritto canonico e la cabala (l'insieme delle dottrine mistiche e magiche dell'ebraismo) e scrive poesie amorose; giovanotto, a Firenze, disputa con sapienti suoi amici se i profeti biblici abbiano anticipato o no la venuta di Cristo. Non ha che diciotto anni quando, ad Arezzo, rapisce la bellissima donna Margherita, già sposata, che il marito riprende con i modi bruschi dell'uomo d'armi e lui la scampa per miracolo. Ancora: a Fratta sfugge alla peste; a Perugia incontra Samuel (dai cento nomi), un gaglioffo ebreo convertito che lo vessa e

lo sprema con la scusa di introdurlo ai segreti del giudaismo; a Roma edita le sue novecento *Conclusiones* (che papa Innocenzo VIII bolla di eresia); si sottomette ma deve svignarsela in Francia e, al ritorno, incontra Lorenzo de' Medici che lo prende a ben volere. Infine, tra viaggi, dibattiti, controversie, incontri e libri, muore a trentun anni mentre Carlo VIII di Francia entra con gran pompa a Firenze. Rappresa in telegrafica sequenza, questa è la vita di Pico della Mirandola (1463-1494), umanista e filosofo, noto nell'universo mondo per essere stato titolare di una poderosa memoria, da cui trae spunto la filologia narrativa di Giulio Busi, ebraista di fama e di grande sapienza speculativa ed enciclopedica, in questa *Vera relazione sulla vita e i fatti di Giovanni Pico, conte della Mirandola* (A-

ragno, pagine 216, euro 15,00). Ricostruendo le mirabolanti vicende del fiorentino, Busi lancia un'esemplare sfida di letteratura riservata dal potente magnetismo intellettuale, che tuttavia si fa serenamente leggere in virtù di una rara eleganza stilistica, di una prosa nobile, fascinosa (come traslitterata da testi quattro-cinquecenteschi), mista di dialoghi, citazioni, profili e stati d'animo; paesaggi di scorcio o a grand'angolo, giochi tipografici e intervalli di immagini da stampe, acqueforti o disegni d'epoca. Va da sé che l'autore non risparmia, attorno alla breve vicenda di Pico, i lunghi intrighi delle corti, le ambiguità degli eruditi e le intemperanti facezie del popol minuto, il quadro storico d'Italia, di Napoli e Sicilia e del Papato. In più: la peste di quegli anni, lo scontro tra ebrai-

simo e cattolicità, Cabala e Vangelo, chiesa e sinagoga, eretici e convertiti. Al centrale rapporto tra Pico e Samuel figlio di Nissim (alias Flavio Mitridate, alias Guglielmo Raimondo Moncada), condotto per storie parallele sul filo di una discorde convergenza esistenziale-culturale, il "romanzo" (l'esperimento romanzesco sarebbe meglio dire) di Giulio Busi, procede per scansioni temporali (che sono poi i suoi capitoli) ora ravvicinate ora meno. A volte, cioè, più blocchi testuali sono riservati a un solo anno e a un fitto cumulo di eventi; tal'altra si distanziano, invece, di alcuni anni l'uno dall'altro. Scontri e morti si alternano a feste e rumori; clamori di popolo a tacite riservatezze. Quando Carlo VIII entra in Firenze, i lumi sono accesi anche in casa di Pico, ma qui si accompagnano a tutto e silenzio.

## narrativa



Pico della Mirandola

Un racconto storico di Giulio Busi sul grande umanista del '400. Con un po' di invenzioni non improvvisate